

RELAZIONE TECNICA

1. PREMESSA

Il sottoscritto Delorenzo Marco, Direttore del Parco di Gallipoli Cognato, in conformità a quanto stabilito dal piano di gestione del cinghiale (*Sus Scrofa*) del parco di Gallipoli Cognato Piccole Dolomiti Lucane, dalle direttive guida regionali e dal relativo disciplinare (che stabilisce le modalità per le operazioni di prelievo selettivo della specie, effettuate tramite cattura, in modo da ricomporre gli equilibri ecologici sulla base dei criteri di coerenza scientifica accertati dal Parco e nel rispetto delle esigenze di tutela e salvaguardia delle attività agricole e della biodiversità), con la presente relazione intende fornire una descrizione delle strutture da adibire a tale attività. Prima di passare alla descrizione delle opere da realizzare per l'inserimento dei chiusini di cattura del cinghiale, pare doveroso descrivere le motivazioni che hanno comportato la necessità di realizzazione di tali opere.

Come in altri paesi europei, anche in Italia negli ultimi decenni il Cinghiale ha notevolmente ampliato il proprio areale, dimostrando una grande adattabilità alle condizioni ecologiche più varie. Tra gli Ungulati italiani esso riveste un ruolo del tutto peculiare, sia per alcune intrinseche caratteristiche biologiche (si pensi ad esempio ai tassi potenziali di accrescimento delle popolazioni), sia perché è indubbiamente la specie più manipolata e quella che desta maggiori preoccupazioni per l'impatto negativo esercitato nei confronti di importanti attività economiche.

L'evoluzione della distribuzione del Cinghiale nel nostro Parco è stata caratterizzata da un andamento sorprendente, tanto per l'ampiezza dei nuovi territori conquistati quanto per la rapidità con cui il fenomeno si è verificato. Ad un crescente interesse venatorio per la specie si contrappongono i danni alle colture, spesso considerevoli, e il conflitto sociale che fisiologicamente ne consegue; ad una aumentata ricchezza della comunità di Ungulati, capace di indurre effetti positivi sulla presenza del Lupo, si contrappongono i potenziali impatti su altre componenti della biocenosi, spesso vulnerabili o in precario stato di conservazione.

Le cause che hanno favorito l'espansione e la crescita delle popolazioni sono legate a molteplici fattori. Tra questi, le immissioni a scopo venatorio, iniziate negli anni '50, hanno sicuramente giocato un ruolo fondamentale. Effettuati dapprima con cinghiali importati dall'estero, in un secondo tempo i rilasci sono proseguiti soprattutto con soggetti prodotti in cattività in allevamenti nazionali.

Tali attività di allevamento ed immissione sono state condotte in maniera non programmata e senza tener conto dei principi basilari della pianificazione faunistica e della profilassi sanitaria.

Il conflitto di interessi legato alla presenza del Cinghiale sul territorio, unitamente ad alcune obiettive difficoltà di ordine tecnico (connesse ad esempio alla stima quantitativa delle popolazioni), rende la gestione di questa specie particolarmente problematica. Il quadro della situazione è inoltre complicato da politiche di gestione spesso inadeguate e carenti sotto il profilo tecnico e organizzativo, che rispondono alle spinte localistiche o settoriali che di volta in volta si manifestano piuttosto che a una strategia di lungo respiro.

A tal fine, l'Ente Parco di Gallipoli Cognato Piccole Dolomiti Lucane ha predisposto il II Piano di gestione del cinghiale, a valere sul sestennio 2014-2019.

Già nel 2005 il Parco ravvisò la necessità di sviluppare un concreto ed organico piano di gestione del cinghiale, da applicarsi su tutto il territorio protetto, con l'aspettativa di appianare i conflitti con i produttori agricoli e nel contempo di garantire un'adeguata conservazione della specie, con la prosecuzione di un suo razionale utilizzo, avviando un primo piano di controllo numerico della popolazione.

L'applicazione del piano, svolto sia attraverso l'abbattimento selettivo con la tecnica della girata con cane limier, che attraverso la tecnica delle catture in recinto (corral), portò in breve tempo (circa 3 anni), ad una ovvia riduzione della densità della specie con una conseguente graduale diminuzione dei contrasti sociali nelle aree in cui il cinghiale impattava maggiormente, permettendo di raggiungere così l'obiettivo principale previsto nello stesso piano e cioè, ridurre il conflitto con le popolazioni residenti e riportare le densità delle popolazioni della specie (che immancabilmente produce un certo quantitativo di danni all'agricoltura), verso valori più bassi, definibili come tollerabili sia dalle diverse componenti sociali sia dall'Ente parco ed entro cui lo stesso Ente è in grado di intervenire con gli indennizzi economici.

L'avvio del piano, si è reso effettivo a partire da novembre 2006 ed il prelievo selettivo, attraverso la tecnica della girata con cane limier, era mirato primariamente all'abbattimento della classe giovanile dei "rossi".

Nonostante i problemi logistico organizzativi, derivanti dall'avvio, per la prima volta in assoluto, di un'attività del genere in un Parco della Basilicata, in due anni, in totale sono state realizzate 22 le sessioni di selecontrollo: esse hanno consentito di abbattere un totale di 33 capi.

Come preventivamente previsto, alle attività hanno sempre partecipato Agenti del Corpo Forestale dello Stato e della Polizia Provinciale competente per territorio, al fine di fornire un appoggio alle attività e garantire l'osservanza delle norme di vigilanza e di pubblica sicurezza.

Tutti capi abbattuti, secondo quanto stabilito in un protocollo predefinito con il Servizio Veterinario Regionale, le AUSL competenti per territorio, IZS ed in osservanza delle normative sanitarie vigenti in

materia, sono stati sottoposti a controlli sanitari, consentendo così di destinare le carni derivanti da tale attività, al consumo esclusivamente privato dei selecontrollori intervenuti nelle attività.

A partire da agosto 2007, dopo l'acquisizione delle necessarie autorizzazioni urbanistiche, è stato avviato anche il controllo della popolazione per mezzo di chiusini fissi, apponendo in totale all'interno del Parco 9 unità di cattura, di cui 4 site in agro di Pietrapertosa e 5 in area demaniale sita in agro di Accettura.

L'iniziativa di controllo attraverso il sistema delle cattura, tuttavia, non ha trovato molto consenso, a tal fine infatti, l'Ente aveva offerto, attraverso un bando pubblico, ai proprietari e/o conduttori dei fondi agricoli ricadenti in area Parco, la possibilità di gestire nell'ambito delle finalità e regolamento del piano, la costruzione e la gestione delle unità di cattura nelle aree agricole di proprietà o ricadenti in aree demaniali indicate dal parco.

Delle numerose richieste iniziali pervenute, di fatto, come predetto, soltanto 9 unità sono state realizzate e di queste, soltanto 5, site in area demaniale del comune di Accettura, di atto sono entrate effettivamente in funzione e gestiti in modo ottimale con regolare foraggiamento.

Secondo quanto stabilito in uno specifico regolamento approvato dall'Ente, i collaboratori alle attività di gestione della specie (sia aziende che privati) concessionari della conduzione e che realizzavano le unità di cattura, una volta ottenute le liberatorie sanitarie, entravano in pieno possesso degli animali catturati.

Il regolamento per la gestione delle unità di cattura adottato dall'ente, prevedeva che l'azienda o il privato, riconoscesse all'Ente un importo pari a 20,00 € per ogni capo di cinghiale catturato a partire dal 31° capo in poi.

I chiusini non sono stati sempre operativi nel tempo: si sono registrate, infatti, numerose battute d'arresto, durate anche molti mesi; grazie a questo sistema, in poco meno di due anni (in cui tuttavia i chiusini non sono stati sempre operativi nel tempo) e nonostante i problemi gestionali legati soprattutto alle azioni di sabotaggio alle strutture, dissuasione dei cinghiali a mezzo di repellenti odorosi (trielina) e vernici ecc., secondo un calendario di catture, in giornate prefissate, sono stati catturati 72 capi di cinghiale.

Ciò nonostante, l'avvio del piano di controllo numerico, portò sin dall'inizio, alla nascita di forti conflitti con la componente venatoria, che non ha mai condiviso le strategie approvate e messe in campo dall'ente con il Piano dei gestione, lamentando principalmente, la riduzione progressiva del cinghiale nel territorio cacciabile, imputabile a loro avviso, alle attività di controllo numerico disposte dal parco, attraverso la tecnica delle catture, criticando, che la tecnica messa in atto, in poco tempo, era stata in grado di determinare l'arresto del fenomeno di "irradiamento" naturale della specie dal parco verso i territori esterni.

Quanto sopra esposto, portò nel 2007, dopo 3 anni di attività di controllo ed a conclusione delle prime due fasi previste nel piano (fase 1 durata un anno – fase due durata 2 anni) a sospendere in toto le attività di controllo numerico della popolazione, non avviando la fase III, che prevedeva la messa a regime ed il mantenimento delle attività di gestione.

A fronte di quanto detto finora si è riscontrato che l'utilizzo dei recinti di cattura risulta efficace per il contenimento della specie

2. IL RECINTO DI CATTURA

Per ottimizzare la cattura dei cinghiali si realizzerà un recinto di cattura, la cui forma seguirà l'andamento del terreno su cui si andrà a disporre e cercherà di assumere forma il più possibile regolare; questo sarà realizzato da pali in legno avente diametro minimo di 12-15 cm, infissi nel terreno per una profondità di almeno 50 cm ed altezza fuori terra di almeno 2 metri. Ai pali si fisserà una rete a maglia romboidale e quadrata, avente anch'essa altezza di 2 metri. Per garantire maggiore stabilità si inseriranno dei fili di ferro del diametro minimo di 2 mm, i quali avranno funzione irrigidente della struttura del recinto. Al fine di garantire il minor impatto visivo possibile, oltre che per garantire la miglior mimetizzazione possibile della recinzione, si inseriranno fascine di vegetazione reperite in loco.

Si riporta un'immagine relativa alla recinzione che si utilizzerà per la realizzazione del chiusino



Il recinto sarà munito di due porte a ghigliottina, di cui una collegata mediante filo ad un meccanismo di scatto automatico costituito da una pedana basculante che l'animale in alimentazione farà scattare dietro di se ed una per l'uscita-contenimento degli animali dai recinti.

Per l'uscita degli animali catturati e destinati al vivo, verranno utilizzate specifiche casse in legno, aventi dimensioni di 120 cm di lunghezza, 80 cm di larghezza e 70 cm di altezza; anche queste ultime avranno due porte a ghigliottina sui lati corti, dotate di sistemi di bloccaggio esterno.

Si riportano una serie di immagini esplicative, relative ad altri chiusini di cattura già realizzati





3. CONCLUSIONI

La presente opera assumerà la connotazione di opera rimovibile, la quale potrà essere all'uopo smontata e ricollocata in altro luogo ritenuto più opportuno allo scopo di gestione del contenimento della specie.

Oggetto del presente progetto è la realizzazione di n. 4 chiusini di cattura nelle seguenti aree:

proprietà di Carbonella Claudio - foglio 17 particella 120 - Contrada Rossa – Comune di Pietrapertosa (PZ);

proprietà coop. Terramia di Colucci Luigi - foglio 52 particella 11 - Contrada Castagna – Comune di Pietrapertosa (PZ);

proprietà Beneventi Maria - foglio 29 particella 129 - Contrada Cugnospina– Comune di Castelmezzano (PZ);

proprietà Beneventi Michele - foglio 20 particella 195 - Contrada Cugnospina– Comune di Castelmezzano (PZ);

Con ciascuna delle ditte su menzionate il Parco ha stipulato un contratto di comodato d'uso specifico per tale scopo.

Per quanto non specificato nella presente relazione, il sottoscritto si rifà agli elaborati allegati alla presente.

Accettura, novembre 2014

Il progettista

Dott. Marco Delorenzo